



Sabato 9 Febbraio CGIL CISL UIL a ROMA

Manifestazione Nazionale Unitaria

PER cambiare le scelte del Governo e per aprire un confronto di merito sulle molte questioni lasciate irrisolte dalla Legge di Bilancio, a partire dai temi del lavoro, pensioni, fisco, sanità, istruzione, pubblica amministrazione, investimenti per le infrastrutture, politiche per i giovani, per le donne e per il Mezzogiorno. Temi sui quali Cgil, Cisl e Uil hanno avanzato indicazioni e proposte credibili e realizzabili che non hanno trovato riscontro nella legge di stabilità del Governo.

Il consenso di migliaia di lavoratori, pensionati e giovani alle proposte di Cgil, Cisl, Uil, emerso in occasione delle centinaia di assemblee organizzate su tutto il territorio nazionale, è stato pressoché unanime ed ha rappresentato un primo importante momento di confronto e discussione delle proposte sindacali con i lavoratori e i pensionati italiani sul documento consegnato nello scorso mese di dicembre al Presidente del Consiglio che si era impegnato a dare continuità al confronto, mai avvenuto, su alcuni capitoli da noi indicati.



LA CGIL DI PISTOIA ORGANIZZA IL VIAGGIO IN PULLMAN

Partenze da:

Pistoia

ore 5.00 Parcheggio Hitachi

Valdinievole

ore 4,30 Monsummano – Parcheggio Coop

ore 4,50 Pieve a Nievole - Parcheggio lato ferrovia

Informazioni e Prenotazioni:

Presso le sedi **CGIL**

e **Leghe SPI** della provincia



XVIII CONGRESSO DELLA CGIL

La Relazione di SUSANNA CAMUSSO (sintesi)

Nella sua relazione di apertura Susanna Camusso ribadisce le dure critiche al governo e rilancia la manifestazione unitaria del 9 febbraio. L'attualità della Carta dei diritti. Il sindacato in campo per un'Europa diversa

Un minuto di silenzio per le donne, gli uomini e i neonati morti nel Mediterraneo per l'egoismo dell'Europa. Susanna Camusso ha aperto così il XVIII congresso della Cgil che si tiene alla Fiera del Levante di Bari e che porterà all'elezione del nuovo segretario generale del più grande sindacato italiano. L'assise si svolge significativamente "nella terra di Giuseppe Di Vittorio", come ha scandito Camusso: "Noi non ci stancheremo mai, ovviamente, di ricordarlo e di trarre profitto dai suoi insegnamenti".

La Carta dei diritti: un progetto inclusivo - In apertura la sindacalista ha ricordato l'importanza, in un contesto come quello attuale, del sindacato confederale come "luogo di crescita, di emancipazione, difensore della democrazia, che sa sempre mantenere le sue radici", come "capacità di rappresentare l'universo del lavoro, di chi lo cerca, di chi lo ha magari precario, di chi ha lavorato una vita". È proprio a partire da questa logica inclusiva che è nata la Carta dei diritti universali del lavoro: si tratta di una "proposta innovativa che definisce il lavoro, che interviene nel superare logiche di dualità e precarietà per ricomporle nella dimensione dei diritti, che proprio in quanto diritti sono in capo alla persona". Per questo, "dopo una mobilitazione sindacale e civile che nella raccolta firme ha coinvolto milioni di persone. Sarà nostro impegno e cura ricordare al Governo che invece di ledere il ruolo del Parlamento farebbe bene a confrontarsi sulle leggi di iniziativa popolare. Pensiamo sia fondamentale che il Parlamento discuta del nuovo diritto del lavoro, certo pensiamo all'articolo 18 ma non solo, ragioniamo del nuovo diritto del lavoro; in molti accordi abbiamo riconquistato diritti, dobbiamo estenderli e rafforzarli, anche così si dà senso e si lotta per l'affermazione della carta dei diritti".

Il 9 febbraio in piazza contro una manovra inadeguata - Camusso ha anche ricordato l'importanza dei rapporti unitari con Cisl e Uil, con cui "abbiamo elaborato la nostra Piattaforma per il Paese, e a partire da questa, dato un giudizio largamente critico e severo della manovra e indetto la manifestazione nazionale del 9 febbraio". "Lavoriamo per una grande manifestazione, per una stagione di vera e propria vertenza con il Governo", ha aggiunto. "Sappiamo bene che raggiungere questo obiettivo richiede un forte e straordinario rapporto con lavoratori, lavoratrici, pensionati. Perché il rancore, l'insofferenza, la delusione verso la politica che ha governato le stagioni che abbiamo alle spalle, è tutt'altro che sopito".

E dunque "non possiamo distrarci, ma dobbiamo gettarci a capofitto in questa fase di assemblee e attivi nel sostegno della Piattaforma, nella preparazione della manifestazione".

Il segretario generale della Cgil ha poi spiegato i motivi che rendono questa legge di bilancio inaccettabile per i sindacati: "Ci indebita drammaticamente (53 miliardi) per i prossimi 2 anni, non ha priorità e risorse per gli investimenti nel 2019, anzi paralizza quelli in essere, e cancella le prospettive almeno per il 2020 e 2021; ancor di più di fronte alla diminuzione della produzione industriale, agli avvisi di Banca d'Italia sulla recessione tecnica serve una reazione anticiclica". Inoltre, la manovra sembra non aver nessun contenuto sociale progressivo, necessario perché la crisi "non ha solo generato perdita di capacità produttiva, riduzione del Pil, ma ha profondamente allargato le disuguaglianze, sono aumentate le persone e in particolare i minori in povertà, sono esplosi i lavori poveri, è aumentata la segregazione del lavoro femminile, è ripresa la migrazione delle giovani e dei giovani, sono aumentati gli anziani in solitudine e povertà, mentre è stato ridotto il perimetro pubblico, indebolita la rete delle protezioni sociali" e sono anche drammaticamente "aumentate le distanze tra Nord e Sud del Paese e più di una regione del Centro sta scivolando indietro".

Servono dunque investimenti: "Risulta incomprensibile oltre che sbagliato che opere in corso, già decise e finanziate siano nell'incertezza; che si rischi il blocco dei cantieri; che si dia la responsabilità al codice degli appalti per nascondere l'assenza di un'idea per il Paese".

Certo non servono solo le grandi opere ma è fondamentale "una programmazione di quelle diffuse dedicate al risanamento del Paese, alla sua manutenzione, alla ricucitura con e delle zone interne, degli investimenti sociali per ridurre il differenziale in istruzione a partire da 0-6, in sanità e nell'assistenza a partire dalla non autosufficienza".





Maurizio Landini è il nuovo segretario della Cgil

Eletto con oltre il 92% dei voti dall'assemblea generale. "Occorre un grande impegno per il successo della manifestazione unitaria del 9 febbraio". Al governo: "Serve una legge sulla rappresentanza". Non si cambia il Paese senza il mondo del lavoro

Maurizio Landini è stato eletto segretario generale della Cgil dall'assemblea del primo sindacato italiano che si è riunita al termine dei lavori del XVIII congresso nazionale. **Landini ha ottenuto 267 voti a favore, pari al 92,7% dei votanti.** I no sono stati 18, 4 gli astenuti e una scheda bianca.

Eletta la nuova segreteria della CGIL

La Cgil ha una nuova segreteria confederale. La proposta del nuovo segretario generale **Maurizio Landini** – approvata dall'assemblea generale con il 94% – **Nino Baseotto, Vincenzo Colla, Rossana Dettori, Gianna Fracassi, Ivana Galli** (nuovo ingresso, lascia l'incarico di segretaria generale della Flai), **Roberto Ghiselli, Giuseppe Massafra, Emilio Miceli** (lascia la carica di segretario generale della Filctem), **Tania Scacchetti**.

IL PRIMO DISCORSO DI LANDINI DA SEGRETARIO GENERALE

Il nuovo segretario generale ha rilasciato una intervista a RadioArticolo1 che riportiamo in sintesi:

Landini ha invitato tutti i presenti alla Fiera del Levante a portare almeno cinque persone in piazza. Dovrà essere una grande manifestazione. Il 9 febbraio in piazza con Cisl e Uil per rimettere al centro il lavoro.

La manovra del governo è sbagliata, non fa nulla per i lavoratori e per i poveri. Non è vero che siamo invasi dai migranti: "Sono più gli italiani che vanno all'estero che gli stranieri che arrivano in Italia". Il sindacato è il vero cambiamento, non certo questo governo. Sono alcuni temi che il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, ha toccato nel suo primo intervento da leader, davanti alla platea del congresso di Bari.

GRAZIE SUSANNA - Landini ha iniziato ringraziando Susanna Camusso e rivolgendole una proposta per il futuro. "Susanna, oltre che salutarci, ci ha fatto molto pensare, ha detto cose importanti. Le sirene della politica non la interessano, una scelta molto forte: non solo è importante che rimanga nella Cgil, ma le chiedo di avere un ruolo preciso. Le propongo due deleghe: una per continuare la battaglia che ci ha portato vicino al sindacato mondiale, una battaglia da proseguire per vincerla. L'unione dei lavoratori in tutto il mondo non è uno slogan novecentesco, ma è una necessità più che mai attuale: vorrei allora che Susanna Camusso rappresentasse la Cgil in giro per il mondo. Non è una semplice delega, vogliamo averla come nostra ambasciatrice. Le chiederò poi di assumere una delega al genere e allo sviluppo del genere. È un ruolo importante per un'evoluzione culturale, per assumere la differenza come un valore, guardare le cose in un altro modo e proporre un cambiamento. Cambiare è sempre difficile, ma serve a fare stare meglio chi è vicino a te e quindi a stare meglio tutti insieme".

UNA BELLA PROVA DI DEMOCRAZIA - Quindi un bilancio del congresso. "Abbiamo difeso la nostra idea di democrazia delegata e partecipata. C'è un'organizzazione con oltre cinque milioni di iscritti, siamo così perché i delegati e le delegate ogni giorno nei luoghi di lavoro ci mettono la faccia, senza di loro non saremmo niente. Questo è il nostro valore aggiunto. Questa è la democrazia, che non c'entra niente col populismo". Landini ha bocciato con forza la manovra del governo. "Facciamo una critica di fondo - ha detto - : si sono presentati alle elezioni in modo separato, poi hanno fatto un contratto, ma il punto davvero grave è che non c'è alcun cambiamento nella politica che stanno mettendo in campo. Il nodo non è solo creare lavoro, ma creare occupazione di qualità e con diritti. Oggi si può essere poveri anche se lavori: si fa passare l'idea che devi accettare qualsiasi concezione del lavoro, anche senza diritti e sfruttato".

Il ministro dell'Interno, ha aggiunto, "è stato eletto in Calabria, nei giorni scorsi abbiamo visitato la tendopoli di San Ferdinando: ci sono condizioni disumane ai limiti dello schiavismo. Come fa un ministro ad alzarsi la mattina, spalmare la nutella su una fetta biscottata e fare un tweet senza occuparsi di queste cose? Significa avere un'idea del lavoro completamente diversa dalla nostra. Bisogna stabilire un vincolo: a ogni punto della filiera produttiva le persone devono avere contratti e diritti, il vero marchio di qualità non è solo un prodotto biologico, ma la qualità delle condizioni del lavoro".

LE PRIME USCITE PUBBLICHE - "Appena sono stato eletto segretario generale ho voluto fare due cose. La prima: ho ritenuto opportuno andare a un'assemblea dell'Anpi, qui a Bari, dove c'era anche Carla Nespolo, per dire con

chiarezza che la resistenza contro il fascismo non è finita e la dobbiamo continuare tutti assieme”. La seconda, grazie a un suggerimento di Serena Sorrentino, la segretaria della Funzione pubblica, sarà di andare a visitare il Centro di accoglienza richiedenti asilo di Bari: “Andremo lì perché deve essere chiaro che la Cgil ha un'altra idea di società. Noi siamo quelli che vogliono cambiare questo paese. Noi siamo il sindacato del cambiamento. Non Salvini. Non la Lega che ci sta portando indietro”.

UN SINDACATO DI STRADA - “C'è una categoria come la Flai che sta facendo delle cose bellissime. Penso al sindacato di strada. E' una cosa molto importante”. A Saluzzo, ad esempio, dove la Camera del Lavoro e la Caritas “insieme al comune di Saluzzo hanno aperto una vecchia caserma” per ospitare, “dare da mangiare e da dormire a quelli che andavano a lavorare, per impedire che venissero messi sotto ricatto. Per me anche quella è contrattazione inclusiva”. “C'è un punto di forza nel sindacato, ed è il Dna della Cgil, quella che siamo stati, quella che dobbiamo continuare ad essere. Nonostante la situazione difficile di questi anni duri, siamo ancora un riferimento per le persone che vedono ancora in noi una speranza di cambiamento”.

Landini ha quindi lanciato una proposta alla platea dei delegati: “Perché non proviamo a lanciare il sindacato di strada in modo che non sia più, nei prossimi anni, un'iniziativa solo della categoria o del territorio, ma coinvolga tutti noi in tutto il paese, in tutti i luoghi dove sono le nostre camere del Lavoro. La nostra azione deve tornare ad essere quella delle camere del Lavoro di fine dell'800, alle quali si rivolgevano tutte le persone che non sapevano né leggere né scrivere”.

Quindi Landini ha lanciato un invito a sperimentare: “Lo dico per esperienza personale: fare degli errori è una cosa che ti fa crescere, ti fa capire. Non dobbiamo aver paura di sbagliare, se vogliamo mantenere l'obiettivo del nostro documento, ossia la riunificazione dei diritti del lavoro attraverso la contrattazione collettiva”.

LARGO AI GIOVANI - Il sindacato di Landini sarà anche focalizzato sul “rinnovamento”:

“Nei prossimi anni avremo l'impegno di costruire e lasciare una Cgil rinnovata nel genere e nelle generazioni. Lontana da me qualsiasi idea di rottamazione. Io l'ho sempre considerata una brutta parola. Penso invece che lo scambio delle esperienze, il passare la memoria sia un elemento decisivo. E' quando la perdi, la memoria, che diventa un problema, perché a quel punto non sai più chi sei, dove sei e perché sei arrivato lì, e allora le prendi da destra e da sinistra”. “Noi questa passione, questa forza la dobbiamo trasmettere nei luoghi di lavoro, nella società. Abbiamo un primo appuntamento, quello del 9 febbraio. Dobbiamo riempire la piazza di Roma” insieme a Cisl e Uil.

UN PAESE CHE NON VOTA PIU' - Landini non si nasconde che le “forze politiche che oggi governano hanno sicuramente” il consenso degli italiani. Ma, aggiunge, “siamo in un paese dove il numero più alto riguarda coloro che non sono andati a votare. Il problema è che chi non è d'accordo con quello che sta facendo il governo rischia di non avere luoghi dove poter esprimere la sua opinione, e portare una sua partecipazione diretta”. “E' sotto gli occhi di tutti che anche tanti nostri iscritti, tante lavoratrici e tanti lavoratori hanno votato per le forze politiche che oggi sono al governo. Ma siccome quelli che hanno votato in questo modo non hanno pensato di cambiare sindacato, ma sono ancora nostri iscritti, noi dobbiamo continuare a rappresentare tutte le persone nel merito dei problemi. Dobbiamo invitare le persone a guardare quello che succede dal punto di vista della loro condizione di lavoratori, di lavoratrici, di giovani, di precari e di pensionati”.

Il governo “non ci piace perché non sta migliorando la condizione dei giovani, non si sta creando lavoro, ma anzi siamo dentro a una dinamica che rischia di farci tornare indietro. In rapporto all'Europa siamo più indebitati di prima. Sulla manovra di quest'anno c'è già una caparra di 2 miliardi. Hanno portato le clausole di salvaguardia con l'Iva a un livello che non era mai stato raggiunto da nessun governo in precedenza. Per continuare la loro campagna elettorale hanno già ipotecato nei prossimi due o tre anni 53 miliardi”.

IL LAVORO NON SI PRODUCE CON GLI SGRAVI CONTRIBUTIVI - Quanto al lavoro, “non sono gli sgravi contributivi che producono le assunzioni, né i centri per l'impiego. Il lavoro si crea solo se fai ripartire gli investimenti pubblici e privati, se hai un'idea di paese e di politica industriale”. Temi di cui per Landini il governo dovrebbe discutere col sindacato, “ma non lo fanno, vanno avanti con il rapporto diretto con il popolo”. Un esempio di questa incapacità di avere un progetto è evidente in un esempio attuale: “Dai gli incentivi per comprare le auto elettriche, ma nel nostro paese se ne producono pochissime e non ti poni il problema di come far evolvere la politica industriale in quella direzione”. La responsabilità di questo ristagno è anche delle imprese private “che stanno facendo sempre meno investimenti in ricerca e innovazione”.

Il confronto con la Germania ad esempio è impietoso: lì sono a 80 miliardi, qui ci fermiamo a 20”. E se il dato è questo, è facile capire perché “da noi i livelli di produttività sono così: il problema non è che si lavora meno, ma che in Italia i prodotti che si realizzano hanno un contenuto e un valore più basso”.

LA CURA DEL TERRITORIO - Il nuovo segretario generale della Cgil è poi intervenuto su un altro nodo importante per lo sviluppo, quello della manutenzione del territorio: "Non solo le infrastrutture fisiche, ma anche quelle immateriali, le infrastrutture sociali, gli asili nido, le scuole, la tutela delle persone che stanno peggio, a partire dagli anziani e dalla non autosufficienza".

E ancora: il decreto dignità l'abbiamo criticato "non perché la povertà non esiste, ma perché non c'era da inventarsi niente, bastava alzare la soglia dei 6.000 euro del Rei" e non pensare a uno strumento pasticciato come il reddito di cittadinanza:

"È chiaro a tutti che oggi si può essere poveri anche quando si lavora, penso a chi fa il part-time obbligatorio e che, se lavora 20 ore a settimane, è sicuramente povero".



Dichiarazione fatta in TV su Rai tre da Maurizio Landini

27 Gennaio 2019 – "Nessuno dei componenti del governo ha partecipato al XVIII Congresso nazionale della Cgil che si è concluso venerdì a Bari. E' la prima volta che avviene anche se erano stati invitati personalmente il presidente del Consiglio, Conte e i suoi due vicepremier, Salvini e Di Maio.

"Credo che abbiano sbagliato". "Sembra che abbiano quasi paura di confrontarsi con le organizzazioni sindacali.

Sbagliano". Lo ha detto ieri il segretario della Cgil, Maurizio Landini, che è tornato in tv con la trasmissione 'In mezz'ora in più' su Rai3 condotta da Lucia Annunziata. Molto critici i giudizi sul governo giallo-verde. "Si sono definiti il governo del cambiamento, ma non stanno cambiando quasi nulla e, quando lo fanno, spesso è in peggio", osserva il sindacalista. "In un paese complesso come il nostro non si cambia da soli" ma con "tutte le grandi organizzazioni di rappresentanza dovrebbero essere coinvolte, per il confronto e la discussione". I sindacati hanno 12 milioni di iscritti. "Sono persone che volontariamente, ogni mese, pagano un contributo. Non li obbliga nessuno. E che chiedono a noi di essere rappresentati". "Ma questo governo non si sta confrontando con le organizzazioni sindacali. Non si sta confrontando con nessuno".

Congresso CGIL

LA LECTIO MAGISTRALIS DI ROSY BINDI SULLA RIFORMA SANITARIA DEL 1978

La cronaca della lezione di Rosy Bindi al Congresso è a cura di Maurizio Minnucci. "La legge 833 che ha istituito il Sistema sanitario nazionale nel 1978 dice una cosa molto semplice: si tutela la salute in maniera universale, perché ciascuno la finanzia secondo le proprie possibilità e ciascuno ne usufruisce secondo il proprio bisogno, non in base a ciò che ha pagato, ai contributi che ha versato, men che meno alle assicurazioni. È un principio scontato e banale? Non so se possiamo permetterci di affermarlo oggi, se chi ha vinto le elezioni lo ha fatto proponendo non un sistema fiscale universale, ma la flat tax.

Eppure, solo un fisco progressivo può assicurare sistemi universalistici di welfare. Tutto si tiene nel disegno della nostra Costituzione che abbiamo ripetutamente voluto difendere". È uno dei passaggi fondamentali della lectio magistralis sui quarant'anni della riforma sanitaria tenuta da Rosy Bindi al congresso della Cgil.

Un intervento ricco di contenuti e riflessioni, quello di Rosy Bindi, che non si è limitata a ripercorrere la storia di quella riforma, ma ha voluto fare spesso riferimenti al presente che mette a rischio il disegno di una riforma così importante per il nostro Paese.

"Oggi – ha detto – si introducono forme che rischiano di far aumentare le disuguaglianze, soprattutto in un tempo di crisi, perché se c'è un settore che non dovrebbe mai essere sotto finanziato è proprio quello che prede in carico la salute della persona". Una battaglia che vede da sempre la Cgil in prima linea.

"So bene – ha sottolineato – che la legge 833 non sarebbe mai stata varata senza il dialogo, il confronto e l'impegno del movimento sindacale, in particolare della Cgil", dalla quale la stessa Bindi questa mattina ha ricevuto la tessera onoraria per mano del segretario generale Susanna Camusso. "C'è un motivo importante per il quale ho accolto con gioia la tessera che mi avete conferito: io credo che questo sia il tempo per rafforzare le formazioni sociali e la grande funzione dell'intermediazione, e di contrastare la deriva populista e sovranista preparata dalla delegittimazione dei corpi intermedi, del sindacato, delle associazioni". Perché il rischio è "trasformare il 'popolo sovrano' nel 'popolo del sovrano', noi invece vogliamo dare voce a tutte le idee".

Tornando a parlare della riforma sanitaria del 1978, “è bene riflettere insieme – ha osservato Bindi – su una delle opere pubbliche più importanti realizzate in Italia a partire dalla fine degli anni Settanta, averne consapevolezza per rilanciarla, ma soprattutto per combattere l’indifferenza e il disimpegno di coloro che pensano di poter provvedere da soli alla propria salute”. Dobbiamo combattere anche, ha sottolineato, “contro la rassegnazione di troppi utenti che di fronte a perduranti difficoltà, alla limitazione di accesso ai servizi, percepiscono il servizio sanitario nazionale non più come un bene comune da preservare”. Nell’epoca dei cambiamenti che vanno di moda, “essere innovatori significa quindi ritornare alle fondamenta della nostra vita democratica, alla nostra Costituzione, perché da lì è partito quarant’anni fa il servizio sanitario nazionale in un periodo storico ben preciso di grandi riforme”.

Eccole allora snocciolate da Rosy Bindi le riforme di quel decennio 68-78:

La legge sul referendum, sul divorzio, la nuova legge sulla casa e il riconoscimento dell’obiezione di coscienza, l’istituzione degli organi collegiali nella scuola, la riforma fiscale, il nuovo diritto di famiglia, il voto ai diciottenni, l’istituzione dei consultori familiari, la legge sulle tossicodipendenze, l’istituzione delle circoscrizioni, la depenalizzazione dell’aborto, la tutela della maternità, il superamento dei manicomi con la legge 180 e, infine, a dicembre del 1978, la legge 833 “frutto di una stagione sociale di grande partecipazione, quando la politica sapeva ascoltare la voce dei cittadini organizzati e rispondere con principi universali alle tante domande che le venivano poste”.

Emergenza sanità:

Incontro tra le segreterie unitarie regionali e le segreterie provinciali di Pistoia

Pistoia, 18.01.2019 - Mercoledì 16 gennaio si sono incontrate, a Pistoia, le segreterie unitarie regionali e provinciali di CGIL, CISL, UIL (confederali, di categoria e del sindacato pensionati) per fare il punto della situazione dello “stato di salute” della sanità pistoiese. Il quadro che è emerso è quello di “luci ed ombre” che rispecchia la situazione ormai presente in tutta la Regione. Nella provincia di Pistoia comunque le “ombre” iniziano ad essere molte, inaccettabili e preoccupanti, al punto da rischiare di mettere in discussione il diritto all’universalità del servizio sanitario pubblico.

Le problematiche sono infatti numerose ed a pagarne le spese sono soprattutto le fasce più deboli della popolazione. Uno dei nodi critici è quello relativo alle liste di attesa che in alcuni casi prevedono tempi davvero inaccettabili, sia quando superano i 12/24 mesi, sia quando viene risposto (per la diagnostica) che la “lista è chiusa e di riprovare a prendere l’appuntamento dopo qualche mese”. Non sembrano ancora risolti i tempi troppo lunghi (fino a tre mesi) per le risposte di esami istologici.

I cittadini sentono molto la problematica del pronto soccorso: a quelli di Pistoia e Pescia si eseguono più di 300 ingressi giornalieri con attese di ore, con gravi disagi per l’utenza e un carico di lavoro ai limiti della sostenibilità per il personale. Non meno importante è la questione relativa alla “guardia medica” che con un adeguato funzionamento limiterebbe gli ingressi dei codici bianchi al pronto soccorso. Oltre alla ormai strutturale carenza di personale (medici, infermieri, oss) nelle strutture ospedaliere, ci troviamo di fronte ad una vera e propria carenza di strutture e di servizi nel Territorio (RSA, letti di cure intermedie, mancanza di personale per assistenza domiciliare) ed un preoccupante ricorso alla prassi delle “dimissioni precoci”.

Le Case della Salute sono insufficienti e alcune di quelle già esistenti non sono all’altezza del compito loro assegnato. Problematiche si riscontrano anche rispetto ai medici di medicina generale. Le più rilevanti sono sicuramente la non immediata sostituzione in caso di pensionamento ed una disponibilità non sempre all’altezza dei bisogni degli assistiti.

Rispetto alla Montagna pistoiese c’è una questione aperta ormai da tempo: il ripristino del Pronto Soccorso (sostenuto dal territorio) che dovrà essere affrontato in modo serio ed onesto dalla Regione, i servizi territoriali che sono nettamente insufficienti per i bisogni della popolazione soprattutto anziana e con cronicità. Rimane inoltre non risolto il problema di fornire risposte adeguate (che non ci sono) per gli interventi per le urgenze (infarti, ictus, parti prematuri).

Le segreterie unitarie, consapevoli delle criticità esposte, convengono che sia necessario un impegno straordinario non solo nei confronti del governo nazionale e della Regione Toscana, ma anche sul territorio coinvolgendo i Sindaci che sono, comunque, i primi responsabili della salute della popolazione. Troppo spesso avendo delegato ad altri (Azienda sanitaria e SdS) molti servizi, non svolgono a pieno il ruolo di controllo e pressione nei confronti sia dell’Azienda Sanitaria, sia della Regione Toscana.

Le Segreterie unitarie CGIL – CISL – UIL



"Apri i porti ritornano i morti" dichiara Matteo Salvini sulla strage di migranti a largo di Tripoli: tre i superstiti su 120 persone affogate. Incolpa le ONG associandole agli scafisti per questa ennesima strage, con il solito retorico video messaggio, ma non scamperà così al giudizio della storia, con artefici di marketing di basso livello, alimentando dall'alto della sua carica uno scontro impari e vile, Signor Ministro. Arriverà il giorno che a questa narrazione tossica e pericolosa, a questo disgustoso agire di comodo che rende inferno la vita dei più deboli, si sostituirà un racconto e una condanna che renderanno finalmente giustizia alle migliaia di morti ai confini con l'Europa.

E la sua assenza al tavolo per la riforma del Trattato di Dublino è solo un piccolo neo nella grande macchia che le fa ombra.

Dal 2015 siamo stati nel Mediterraneo sui barconi senza essere mai salpati. Siamo stati appesi sulle barrire a Ceuta e Melilla con la carne strappata dal filo spinato. Siamo stati cacciati dai cani come lepri ai confini balcanici. Siamo stati nelle carceri libiche, in un orrore che non avremmo voluto mai documentare. Siamo stati nei posti più bui dell'umanità attraverso i racconti di chi gli è sopravvissuto, di chi è arrivato qui e ha voluto raccontare un viaggio che per molti è solo la fine di un dramma da tenere segreto, come una vergogna.

Quella vergogna, che dovrebbe assalire Ministri, Generali, Capi di Stato e banchieri sulle cui mani seccano strati di sangue di vittime innocenti. Ogni tanto arrivano sui giornali le loro storie: un bambino con la pagella cucita nella giacchetta, una giovane madre con il figlio aggrappato affogati a pochi chilometri da terra...sono migliaia. Senza qualcuno che raccontasse le loro storie rimarrebbero soltanto numeri.

Un genocidio che segna la storia contemporanea di nuovo orrore e a cui assistiamo come tifoserie impazzite. Un genocidio i cui colpevoli non hanno intenzione di rispondere, di cui continuano a incolpare, nella forma di difesa più estrema del carnefice, chi soccorre le vittime. Come le ONG che con imbarcazioni autogestite in questi anni hanno salvato tante vite e documentato stragi che prima della loro presenza erano completamente invisibili.

Chi arriva e trova il coraggio di parlare di denunciare, racconta di criminalità organizzata, della mafia che gestisce il traffico di esseri umani in Libia, sfruttando il caos e l'imposizione esterna di un regime coercitivo ampiamente sovvenzionato dagli Stati internazionali. Centri di detenzione le cui guardie, diventano veri e propri capò al soldo di criminali assassini. Dicevamo che la Storia un giorno presenterà il conto ma oggi è inaccettabile rimenare fermi, zitti e calmi mentre nei nostri mari cuociono nel sale i corpi di migliaia di persone. E' un orrore di cui nessuno dovrebbe accettare di macchiarsi anche solo con l'indifferenza. Di cui nessuno dovrebbe mai e poi mai accettarne la speculazione, neanche del più affamato degli sciacalli che pure per natura ne avrebbe diritto."

24 GENNAIO 1979. LE BRIGATE ROSSE SPARANO A GUIDO ROSSA



Genova 24/01/2019 - "Onoriamo qui, oggi, un uomo, un lavoratore, un delegato sindacale, un militante politico che, nel momento in cui forze eversive e oscure portavano il loro assalto sanguinario alla nostra convivenza civile, ebbe il coraggio di non guardare dall'altra parte.

Di non cedere alla meschinità della paura e della fuga dal senso di responsabilità di fronte alla minaccia e alla violenza". Lo ha detto ieri a Genova il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, durante la commemorazione del quarantennale della morte di Guido Rossa, operaio Italsider, sindacalista della Cgil e militante del Pci, ucciso dalle Brigate Rosse a Genova il 24 gennaio 1979.

"Guido Rossa (che aveva 44anni) ha pagato, con la sua famiglia, il prezzo supremo di chi ha voluto tener fede ai valori della Repubblica, che in Genova e nelle sue fabbriche hanno trovato radice profonda nell'impegno nato nella Resistenza". Guido Rossa "non indugiò a domandarsi se toccasse proprio a lui, seppe battersi per tutti, anche per chi preferiva fingere di non vedere". Sul sito di RadioArticolo1, Giorgio Frasca Polara ricostruisce quell'episodio drammatico che cambiò la storia:

La figlia di Guido Rossa, Sabina, ha commentato le scritte ingiuriose nei confronti del padre apparse in questi giorni ("sono casi isolati", dice) e chiede però allo Stato di continuare a cercare la verità sull'assassinio. Avrebbe potuto farlo Mario Moretti, uno dei capi delle Br, "ma ha taciuto". Sul Corriere della Sera le parole di Mattarella a proposito della necessità di far scontare la pena ai terroristi ancora in fuga.

27 Gennaio - GIORNATA DELLA MEMORIA. NOI NON DIMENTICHIAMO

“Noi non dimentichiamo, e ricordiamo tutti coloro che persero la vita a causa della folle distruzione perpetuata dai nazisti in nome dell’antisemitismo”. È quanto si legge in una nota diffusa ieri dalla Cgil nazionale.

“La giornata della memoria’ - prosegue la Confederazione - collocandosi in un periodo in cui l’odio razziale nel nostro Paese viene alimentato di giorno in giorno, assume un significato ancora più profondo e richiede a tutti un maggiore sforzo nel segno della solidarietà e della coesione”. “La memoria è importante e la Cgil si è sempre impegnata a tenerla viva e continuerà a farlo con le sue azioni quotidiane affinché terribili eventi non si ripetano mai più”.

MOSTRA sulle LEGGI RAZZIALI
a cura della Sezione Anpi Adele Bei della Cgil nazionale

MAI indifferenti

27 gennaio - 4 febbraio 2019
orario di apertura
10-13 / 15-18
Inaugurazione
Domenica 27 ore 15:30
Sale affrescate del palazzo comunale
Piazza del Duomo, Pistoia

FVL **FEDERAZIONE VALORE LAVORO**
ISEPI
CGIL **CGIL SPI**
cudir **Comitato Unitario per il Riservato degli Immigrati e per la Memoria del Comune di Pistoia**



Gennaio -La Lega SPI CGIL della Montagna P.se in visita alla Risiera di San Sabba